Anno 54 # 5 - maggio / giugno 2025

ISSN: 2981-4952 (en línea)

Incontri

Italianità all'estero

Humilitas
MISSIONARI DI SAN CARLO
SCALABRINIANI

Direttore
P. Angelo Plodari, CS

Vicedirettore
P. Matteo Didonè, CS

Coordinamento Editoriale
Cristina Castillo Carrillo

Collaboratori
P. Alfredo J. Gonçalves, CS
Enrique Marroquín Valdés
Prof.ssa Olimpia Niglio
Stefano Guerra
Vittorio Capotorto

Edizioni
Missionari Scalabriniani - PSCB

Impaginazione e layout
CEPAM

Tel.: (57 601) 393 6348
Bogotá, D. C. - Colombia

e-mail
acontecermig@gmail.com

www.scalabrinisaintcharles.org

Copertina
Papa Leone XIV ~ Foto: Edgar Beltrán, The Pillar in commons.wikimedia.org

Le opinioni espresse negli articoli di questa rivista sono di responsabilità di ciascuno degli autori

Sommario

Anno 54 # 5 - maggio / giugno 2025

3 Editoriale ~ Papa Leone XIV: il Vangelo che nasce dalla periferia e parla al mondo

5 Un saluto ai connazionali nel mondo

6 La pace sia con voi: un invito, una chiamata, un cammino

8 Casa Scalabrini 634 compie 10 anni

9 Summer School 2025 sulla mobilità umana

10 Il re è nudo ~ L'incontro tra Donald e Volodymyr nella Basilica di San Pietro

12 Venezuela: Ambasciata a Caracas promuove la lingua e cultura italiana

14 Italia e Colombia costruiscono insieme un futuro sostenibile

16 Francesco e Viola: un amore a Wall Street e Made in Italy

18 Ecuador: Lezione dell'Amb. Davoli all'Accademia Diplomatica sulla diplomazia giuridica

19 120° Anniversario dalla nascita al cielo di San Giovanni Battista Scalabrini

20 "Pellegrini nel Silenzio: La Spiritualità del Migrante"

22 Carlo Acutis – In cammino verso il Cielo con lo zaino leggero e il cuore pieno

24 Ministero e missione dell'educazione nel mondo in cammino con papa Leone XIV

27 Il Rinascimento, la Scintilla Creativa che illuminò l'Europa

30 Un immigrato in famiglia

Papa Leone XIV:

il Vangelo che nasce dalla periferia e parla al mondo

L'elezione di un nuovo Papa è sempre un momento importante per la Chiesa. È l'inizio di qualcosa di nuovo, una finestra aperta sulla fede e sulla speranza. Ma quando il Papa viene dalle periferie, da luoghi spesso dimenticati, quella luce diventa più vera, più vicina alla vita di tante persone comuni.

Papa Leone XIV, agostiniano, ha vissuto a lungo in Perù. È stato vicino alle comunità semplici, spesso dimenticate, dove la fede si intreccia con la fatica quotidiana e dove il Vangelo non è solo parole, ma speranza concreta. In quelle terre ha imparato che Dio parla con la voce dei poveri e che la Chiesa deve ascoltare prima di insegnare, servire prima di dirigere.

Il suo cammino lo ha portato fino alla guida del Dicastero per i Vescovi, un incarico delicato e centrale nella vita della Chiesa universale. Anche in quella posizione ha mantenuto uno stile sobrio e discreto, capace di discernere più che di comandare. Chi lo ha conosciuto parla di un uomo riservato, ma capace di grande vicinanza: non un funzionario della fede, ma un pastore vero.

Con volto pacato e passo misurato, Papa Leone XIV si è affacciato dalla Loggia di San Pietro senza clamore. Nessuna promessa roboante, solo il segno di una presenza autentica. Il nome scelto – Leone – richiama una forza silenziosa, quella del pastore che custodisce senza imporsi, che guida con fermezza ma senza durezza. Ed è nella sua storia che si intravede la vera novità: un Papa che conosce la periferia non per lettura o per rappresentazione, ma per esperienza. E che proprio da lì ha imparato a guardare il mondo, con gli occhi di chi sa cosa significhi attendere la giustizia e sperare nel cambiamento.

Il messaggio che arriva da Leone XIV è chiaro: ripartire dall'essenziale. Non servono strategie complesse né apparati imponenti. Serve una Chiesa che si inginocchia, che ascolta, che accompagna. Una Chiesa che non cerca potere ma verità, che non si difende ma si espone. È una strada esigente, ma liberante. Ed è un cammino che coinvolge tutti: credenti, cercatori, feriti, dubitanti, giovani in ricerca e adulti stanchi.

E in fondo, non è la prima volta che un Papa viene "dalla periferia". Anche Papa Francesco, nel 2013, arrivò da Buenos Aires con il profumo del popolo e la forza mite di una Chiesa povera per i poveri. Con lui si è aperto un tempo di riforma che ha toccato il cuore stesso dell'annuncio cristiano. Oggi, con Papa Leone XIV, quella spinta sembra trovare una nuova forma: meno gesti e parole forti, forse, ma la stessa radice di umanità profonda e di fede vissuta. Dalle periferie nasce un Vangelo che non fa rumore, ma trasforma. E forse è proprio questa la strada che lo Spirito ci sta indicando: tornare all'essenziale, lasciandoci rinnovare da chi, ai margini, custodisce ancora il centro del Vangelo.

P. Angelo Plodari, CS
Direttore

Viva l'Italia,
viva la Repubblica!

2 giugno

1946 ~ 2025

Fonte immagine: freepik.es

Un saluto ai connazionali nel mondo

Il messaggio del Ministro Antonio Tajani per la Festadella Repubblica

In occasione della Festa della Repubblica, il Vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani, ha voluto rivolgere un messaggio di saluto e vicinanza agli italiani all'estero. Con parole semplici ma cariche di significato, il Ministro ha sottolineato il valore dell'identità italiana e il ruolo fondamentale delle comunità nel mondo, vere ambasciatrici della nostra cultura, dei nostri valori e della nostra lingua.

Pubblichiamo qui di seguito la ***trascrizione integrale del videomessaggio*** *diffuso dal Ministro, quale segno di attenzione e riconoscimento verso tutti coloro che, pur lontani dall'Italia, ne custodiscono lo spirito più autentico.*

Cari connazionali,

auguro a tutti voi una buona Festa della Repubblica. Ovunque voi siate nel mondo, lì dove portate alto il nome dell'Italia, vi giunga il mio saluto e la mia gratitudine.

Ministro Tajani (Roma 2023)
Foto: UK Government via Wikimedia Commons

Il 2 giugno celebriamo la nascita della nostra Repubblica, fondata sui valori di libertà, democrazia e solidarietà. Sono valori che ci uniscono e che ci guidano nel nostro impegno quotidiano, sia in patria che all'estero.

In questo giorno speciale, il mio pensiero va a tutti voi che vivete e lavorate lontano dall'Italia, ma che con il vostro impegno e la vostra dedizione contribuite a rafforzare il legame tra il nostro Paese e il resto del mondo.

Il governo italiano è al vostro fianco, per sostenervi e per valorizzare il ruolo fondamentale che svolgete come ambasciatori della nostra cultura, della nostra lingua e dei nostri valori.

Insieme, possiamo costruire un futuro sempre più prospero e solidale per l'Italia e per le comunità italiane nel mondo.

Buona Festa della Repubblica a tutti.

La pace sia con voi:

un invito, una chiamata, un cammino

P. Angelo Plodari, CS

Riflessioni personali dopo il primo discorso di Papa Leone XIV

Scrivevo queste righe nei primi giorni del pontificato di Papa Leone XIV, ancora immerso nella sorpresa e nella forza delle sue prime parole. Oggi, dopo alcune settimane, quelle parole risuonano ancora più vere, perché iniziano a incarnarsi in gesti e scelte concrete.

C'è una frase che ha segnato il mio cuore nel primo discorso pubblico di Papa Leone XIV: "La pace sia con voi."

Papa Leone XIV dopo la sua elezione sulla Loggia di S. Pietro
Foto: Edgar Beltrán / The Pillar via Wikimedia Commons

Non è solo un saluto: è un invito. Una consegna. Pronunciata con quella solennità semplice che scava dentro, come una breccia nel rumore delle tante parole di oggi. E mentre la ascoltavo, il mio pensiero è corso a loro: ai migranti. A chi cammina, a chi fugge, a chi sogna. A chi lascia e a chi spera.

Poco dopo, il Papa ha detto qualcosa che porto dentro come una mappa: "L'umanità ha bisogno di Cristo come ponte, per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci, e aiutatevi gli uni gli altri, a costruire ponti attraverso il dialogo, attraverso gli incontri, unendoci tutti per essere un solo popolo, sempre in pace."

Queste parole non parlano solo a chi crede. Parlano a tutti. Parlano di ponti in un tempo di muri. Di cammini condivisi in un'epoca di paure. Ogni migrante è un ponte. Attraversa confini, lingue, deserti e mari. Porta con sé il peso della memoria e la forza del futuro. A volte è invisibile. Spesso è scomodo. Sempre ci interroga.

Cristo, dice Papa Leone XIV, è il ponte. Ma quel ponte ha bisogno di altre arcate: le nostre. Ha bisogno di gesti, di ascolto, di comunità che decidono di non voltarsi dall'altra parte. Di credenti e non credenti che scelgono la pace come stile, non come slogan.

"La pace sia con voi" non è solo una benedizione. È una responsabilità. Una scelta quotidiana.

La pace si costruisce o si perde nel modo in cui guardiamo l'altro. Nel modo in cui raccontiamo le sue storie. Nel modo in cui decidiamo se accogliere o respingere.

Chi emigra, spesso non cerca il sogno, ma la sopravvivenza. E chiede solo una cosa: di non essere invisibile.

Papa Leone XIV ci propone un sogno: essere un solo popolo, sempre in pace. Ma quel sogno ha bisogno di artigiani, non di spettatori. Ha bisogno di parole che diventano carne. Di ponti veri, fatti di ospitalità, di lavoro comune, di comunità che non temono il diverso.

In queste settimane, Papa Leone XIV ha continuato a seminare ponti. I suoi primi incontri, i riferimenti continui alla periferia del mondo, la scelta di uno stile sobrio e accogliente, sono già segni visibili di una Chiesa che vuole abitare la pace, non solo proclamarla.

Ogni volta che tendiamo una mano, ogni volta che ascoltiamo una storia invece di emettere un giudizio, ogni volta che apriamo una porta invece di chiuderla… stiamo già costruendo quel ponte.

Le parole di Papa Leone XIV hanno risuonato dentro di me come un invito chiaro e silenzioso.

"La pace sia con voi" è più di un saluto: è un cammino. È ciò che dobbiamo diventare. Pace, non per difenderci dal mondo, ma per incontrarlo. Ponte, non per passare sopra gli altri, ma per raggiungerli.

In questo tempo fragile e pieno di solitudini, essere un ponte forse è la missione più urgente.

E anche la più umana. Le prime settimane di pontificato ce lo stanno già mostrando: la pace può diventare stile, gesto, testimonianza. Ma ha bisogno di noi. Di tutti noi.

In questo tempo fragile e pieno di solitudini, essere un ponte forse è la missione più urgente

Casa Scalabrini 634 compie 10 anni

Sabato 14 giugno 2025 la Casa Scalabrini 634 a Roma festeggia con storie, musica e cena dal mondo 10 anni di accoglienza, relazioni, sogni, percorsi e intrecci umani che hanno reso questa casa un punto di riferimento per tante persone.

In questi 10 anni abbiamo accolto oltre 250 ragazzi e famiglie, coinvolto più di 2.500 persone in corsi e attività, e sensibilizzato 15.000 persone sui temi della mobilità umana e dell'accoglienza.

Numeri importanti, che però non bastano da soli a raccontare ciò che Casa Scalabrini è diventata: una rete viva di sostegno e condivisione, fatta di nomi, volti, storie.

Qui si sono incrociati passi e sogni: quelli di chi è arrivato in cerca di un nuovo inizio e quelli di chi ha scelto di mettersi in cammino al fianco degli altri, attraverso il volontariato, la formazione, l'ascolto.

La casa ha vissuto e continua a vivere attraverso ogni incontro: nell'accoglienza, nei corsi, nello sportello, nelle attività culturali e quotidiane che rendono questo luogo un'esperienza collettiva e trasformativa.

10 anni di Casa Scalabrini 634 sono 10 anni di umanità in movimento, di speranza e sogni di futuro.

Summer School 2025
sulla mobilità umana

La XIII edizione della Summer School "Mobilità Umana e Giustizia Globale", in programma dal 25 al 28 agosto 2025, approda quest'anno a Castellammare di Stabia (NA) e si focalizzerà sul tema dei "figli dell'immigrazione", confrontandosi con la delicata questione delle seconde generazioni. Le iscrizioni sono aperte fino al 31 luglio 2025.

Come avvenuto in tutti i Paesi d'immigrazione, anche in Italia l'irrompere sulla scena pubblica dei giovani con un background migratorio ha l'effetto di ridisegnare l'intero rapporto tra società e immigrazione, facendo emergere tutti i limiti dei "modelli" di integrazione. Al tempo stesso, la condizione e le attese di questi giovani hanno un valore fortemente sfidante.

La Scuola, promossa dalla Fondazione Migrantes, è organizzata insieme all'Università Cattolica del Sacro Cuore e al SIMI (Scalabrini International Migration Institute). Essa persegue un riposizionamento di prospettiva, collocando l'analisi dei processi di mobilità umana all'interno di una riflessione più ampia, che rinvia appunto alla questione della giustizia globale, letta in tutte le sue implicazioni: economiche, politiche, sociali, culturali, etiche e pastorali. La proposta è rivolta in particolare ai direttori regionali, diocesani e collaboratori della Fondazione Migrantes. È indirizzata anche ai Coordinatori nazionali e Cappellani etnici e ai Delegati/Coordinatori nazionali e ai cappellani per gli italiani all'estero.

Fonte: migrantesonline.it

Il re è nudo

L'incontro tra Donald e Volodymyr nella Basilica di San Pietro

P. Angelo Plodari, CS

Aprile 2025. La luce del mattino penetrava dalle alte vetrate della Basilica di San Pietro, riflettendosi sulle superfici di marmo che brillavano nella quiete. Un silenzio quasi surreale avvolgeva lo spazio, come se il mondo esterno si fosse fermato. Nessun corteo, nessun suono di passi affrettati, solo l'eco discreto delle scarpe che si avvicinavano.

In quel luogo sacro e maestoso, due uomini si sono incontrati. Non semplici leader politici, ma simboli di una realtà globale segnata dalla crisi: Donald e Volodymyr.

Trump e Zelenski ~ Licenze Creative Commons
Foto: Ukraine Presidency / ZUMAPRESS.com CCo

Nessuna cerimonia pomposa, nessuna delegazione, nessun protocollo formale. Solo due sedie recuperate forse all'ultimo istante, modeste, che sembrano ribadire un principio universale: prima di essere capi di Stato, siamo esseri umani. E nel silenzio di quella chiesa, in un incontro senza parole ufficiali, emergeva la complessità del loro ruolo, reso ancora più evidente dalla gravità di una guerra che li costringe a confrontarsi con l'imprevedibilità del presente.

Il re è nudo.

l'incontro tra Donald e Volodymyr non è stato solo un dialogo, ma un atto di speranza, un respiro di umanità…

Il colloquio tra Donald e Volodymyr, avvenuto senza formalità né cerimonie, ha mostrato due uomini spogliati da ogni ostentazione di potere. In quel silenzio, lontano dalla retorica della politica, è emersa una nuova possibilità: un dialogo, semplice e diretto, quasi una confessione, chinati l'uno verso l'altro, tra due figure che, pur rappresentando mondi diversi, si sono trovate faccia a faccia in un momento storico di profonda crisi. La guerra, che ancora oppone Zelenskyj e Putin, non trova soluzione nei gesti clamorosi, ma forse nella volontà di ascoltare e nell'impegno di superare il conflitto.

L'incontro si è svolto in un clima di riservatezza, lontano dalla copertura mediatica che solitamente accompagna eventi di tale portata. Eppure, in un mondo disilluso dai proclami, è proprio il silenzio a lasciare il segno. Un gesto non detto, ma profondamente sentito, che ha scritto una nuova pagina nella storia di un'umanità sempre più frammentata

Questo appuntamento è avvenuto a pochi giorni dalla morte di Papa Francesco, colui che ha dedicato la sua vita alla causa della pace, del dialogo e della fraternità. Fino all'ultimo respiro, Francesco ha invocato l'unità tra i popoli, chiamando l'umanità a superare le divisioni e le incomprensioni. La sua figura è stata un faro di speranza, un richiamo costante alla necessità di vedere nell'altro non un nemico, ma una persona con cui condividere la nostra umanità. Anche nel momento più buio, la sua voce risuonava forte, richiamando tutti alla pace.

Eppure, proprio quando la sua morte sembrava lasciare un vuoto incolmabile, cosi insolito, fuori da ogni schema, ma carico di significato — ha dato nuova linfa al suo messaggio. Per chi crede, questo incontro, avvenuto proprio dopo la sua morte, potrebbe rappresentare un segno tangibile del miracolo che Papa Francesco ha lasciato in eredità. Un piccolo, ma luminoso segno che il sogno di un'umanità più fraterna non è stato dimenticato, ma continua a vivere e a farsi strada, anche nei luoghi più impensabili.

E così, nel cuore della Basilica, l'incontro tra Donald e Volodymyr non è stato solo un dialogo, ma un atto di speranza, un respiro di umanità che sembra dire: anche nel caos, nella guerra e nelle divisioni, esiste sempre una possibilità in più per la pace. Un gesto che ci ricorda come la vera forza risieda nella vulnerabilità e nella volontà di ascoltare l'altro, anche quando tutto sembra perduto. Come disse Winston Churchill: "Il coraggio è quello che ci vuole per alzarsi e parlare; il coraggio è anche quello che ci vuole per sedersi e ascoltare."

Venezuela: Ambasciata a Caracas promuove la lingua e cultura italiana

in collaborazione con l'Universidad Central de Venezuela

Nel quadro della consolidata collaborazione tra l'Ambasciata d'Italia a Caracas e l'Universidad Central de Venezuela, la Facoltà di Humanidades y Educación ha ospitato l'8 maggio 2025 un incontro dedicato alla lingua e cultura italiana in Venezuela.

Sono intervenuti l'Ambasciatore d'Italia, Giovanni Umberto De Vito, e il Rettore dell'Università, professor Víctor Rago Albujas, unitamente ad altre autorità accademiche, come il Decano della Facoltà di Humanidades y Educación, Pedro Barrios, e il Direttore della Scuola di Lingue Moderne, Renato Cerullo. Presenti, altresì, diversi esponenti della comunità italo-venezuelana, tra cui i rappresentanti dei Comites di Caracas e di Puerto Ordaz, del C.G.I.E., della Dante Alighieri di Maracay e della Camera di Commercio Venezuelana Italiana (CAVENIT), insieme ai responsabili degli uffici consolari e a un nutrito gruppo di studenti del-

la prestigiosa Università, fra le più antiche in America Latina, con la sua fondazione risalente al 1721, nonché punto di riferimento per l'istruzione superiore in Venezuela.

Nel corso dell'evento sono stati evidenziati i profondi vincoli culturali che uniscono i due popoli, così come l'impegno del Governo italiano a continuare a promuovere la lingua e la cultura dell'Italia all'estero. I progetti annuali di formazione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale consentono di sostenere le Università e le scuole venezuelane dove si insegna l'italiano, migliorando la qualità dell'insegnamento e ampliando il ventaglio di opportunità per i giovani.

La cultura italiana occupa uno spazio di rilievo in Venezuela e un numero crescente di studenti sceglie di apprendere l'italiano come porta di accesso all'Italia e all'Europa. Quest'anno l'Ateneo venezuelano ha ricevuto un contributo che consentirà di potenziare i corsi di lingua e appoggiare il lavoro dei docenti. Sono stati inoltre consegnati al Preside della Facoltà nuovi testi e materiali didattici offerti dall'Italia per l'occasione.

La collaborazione tra le istituzioni diplomatico-consolari italiane e l'UCV vanta una traiettoria di quasi cinquant'anni

Nel suo intervento, l'Ambasciatore De Vito oltre al valore dei legami storici e culturali tra le due nazioni, ha voluto rimarcare le nuove opportunità che si schiudono per le giovani generazioni. Chi decide di apprendere la lingua italiana o sceglie di vivere un'esperienza di studio o formativa in Italia può accedere alle dinamiche innovative, scientifiche e di ricerca di una realtà accogliente come quella italiana. "Conoscere l'italiano è una leva che apre le porte dell'Europa e ben oltre. L'Italia rappresenta un connubio unico di tradizione e innovazione, offrendo un mondo di opportunità formative e professionali", ha affermato De Vito, aggiungendo: "Continua l'impegno del Governo italiano nella cooperazione internazionale e nei programmi di formazione dedicati ai giovani, anche sostenendo selezionati centri accademici di eccellenza dove si insegna l'italiano". "Iniziative come questa testimoniano la rilevanza della conoscenza e della comprensione reciproca, al fine di costruire ponti verso un futuro condiviso, dove le nuove generazioni siano protagoniste di un rapporto italo-venezuelano sempre più consapevole, dinamico e prospero", ha concluso il diplomatico italiano.

La collaborazione tra le istituzioni diplomatico-consolari italiane e l'UCV vanta una traiettoria di quasi cinquant'anni.

Fonte: ambcaracas.esteri.it

Italia e Colombia costruiscono insieme un futuro sostenibile

Enrique Marroquín Valdés

In un mondo in continua trasformazione, segnato da sfide ambientali, economiche e tecnologiche che ridisegnano le nostre città e il nostro modo di vivere, l'incontro tra culture e saperi è più importante che mai. Lo ha dimostrato Expo Construcción y Expodiseño 2025, svoltasi a Bogotá dal 20 al 25 maggio, che si è riconfermata punto di riferimento imprescindibile per chi crede nell'innovazione, nel design e nella cooperazione come motori di un futuro migliore.

L'Italia, da sempre riconosciuta per la sua eccellenza nel design, nell'ingegneria e nella tecnologia, ha ribadito ancora una volta il suo ruolo di partner strategico per lo sviluppo del settore delle costruzioni in America Latina. La sua partecipazione, coordinata da ICE–Agenzia in collaborazione con associazioni industriali italiane, è andata ben oltre una semplice esposizione di prodotti: è stata un invito al dialogo, alla creazione di legami tra due Paesi uniti dalla passione per il lavoro ben fatto e dall'impegno verso le generazioni future.

Perché ciò che definisce il Made in Italy non è solo l'eleganza o l'efficienza tecnica, ma la capacità di coniugare tradizione e innovazione, bellezza e funzionalità, sostenibilità e visione del domani. E questo è stato percepito in ogni conversazione, in ogni alleanza, in ogni gesto di collaborazione tra imprenditori, ingegneri e autorità locali.

Foto: Martha Junieles

Tra le testimonianze più significative a livello personale spicca quella di MAPEI, azienda che ha saputo unire la propria esperienza globale a un profondo radicamento locale in Colombia. "Ciò che più mi ha colpito è stato l'equilibrio tra il sapere tecnico e la connessione emotiva con il pubblico", ha raccontato l'ingegnera civile Martha Milena Junieles Rosellón, ospite di MAPEI in fiera. "Avevano due spazi ben distinti: uno tecnico e uno esperienziale, dove addirittura premiavano la fedeltà dei clienti con creatività. Questa vicinanza e questo riconoscimento fanno la differenza".

Al di là delle soluzioni innovative per il rinforzo strutturale, l'impermeabilizzazione o gli adesivi ad alte prestazioni – tutte orientate alla sostenibilità – ciò che ha davvero colpito i visitatori è stato l'approccio umano e la volontà di costruire relazioni durature. "MAPEI promuove una costruzione più efficiente, redditizia e sostenibile, con impatti diretti sull'economia colombiana", ha aggiunto Junieles. Il suo racconto testimonia come la cooperazione internazionale possa tradursi in vantaggi concreti per il territorio.

Oggi, in un tempo in cui la sostenibilità non è più un'opzione ma una necessità urgente, le proposte italiane – dai materiali riciclabili alle tecnologie per l'efficienza energetica e il monitoraggio intelligente – tracciano percorsi concreti verso un'industria più responsabile. Ma forse il contributo più prezioso è stato lo spirito che ha attraversato tutta la manifestazione: un'autentica volontà di condividere il sapere, di crescere insieme, di immaginare nuovi modi per costruire non solo infrastrutture, ma anche legami duraturi.

Expo Construcción y Expodiseño 2025 è stata, in sintesi, l'occasione per riaffermare una visione comune: un'architettura che unisce, un'ingegneria che custodisce, un'industria che ascolta.

Italia e Colombia, forti delle loro identità uniche, hanno dimostrato che insieme è possibile costruire un futuro più solido, più equo e, soprattutto, più umano.

Italia e Colombia, forti delle loro identità uniche, hanno dimostrato che insieme è possibile costruire un futuro più solido, più equo e, soprattutto, più umano

Francesco e Viola:

un amore a Wall Street e Made in Italy

P. Angelo Plodari, CS

Ci sono storie che si intrecciano nella grande mela come fili di un arazzo cosmopolita. Alcune nascono sul bordo di un marciapiede di Manhattan, altre nei corridoi di una chiesa, altre ancora si costruiscono pazientemente tra valigie, scelte coraggiose e sogni condivisi. Quella di Francesco Sala e Viola Carugati è una di queste.

La loro storia è come tante altre e al tempo stesso unica. Racconta la fatica e la bellezza dell'essere italiani nel mondo oggi

Ho conosciuto Francesco negli anni in cui ero attivamente impegnato con la comunità italiana che si ritrova alla Chiesa di Madonna di Pompei, nel cuore pulsante di Greenwich Village. Allora Francesco viveva già a New York, dopo un percorso avviato a Milano come avvocato, e si stava facendo strada con determinazione nel mondo finanziario. Oggi lavora in private equity, dove numeri, visioni e strategie sono il pane quotidiano. Ma, a dispetto dei numeri, Francesco ha sempre avuto un cuore da juventino – tifoso della Vecchia Signora come il sottoscritto, cosa che, tra uno scambio e l'altro, non ha mancato di rinsaldare una certa simpatia reciproca.

Francesco e Viola si conoscevano già dai tempi dell'università in Italia, e la loro relazione ha saputo resistere e crescere anche a distanza. Viola, infatti, prima del matrimonio, veniva per brevi periodi negli Stati Uniti per stare con Francesco, facendo esperienza, poco a poco, della vita americana. In Italia, lavorava in un museo, coinvolta in progetti educativi rivolti a bambini e persone con disabilità – un lavoro delicato e prezioso, che parla della sua attenzione alle relazioni e alla cura dell'altro.

Oggi, nella giungla di Manhattan, porta quella stessa sensibilità nel mondo del business ricoprendo il ruolo di Business Development Manager per un brand italiano in espansione..

Ho avuto il piacere di conoscere meglio questa coppia nel periodo che ha preceduto il loro matrimonio, celebrato in Italia ormai quasi quattro anni fa. In quel tempo ci siamo ritrovati a camminare insieme - nel senso più bello del termine- in un percorso di preparazione fatto di chiacchierate, riflessioni, risate e confronto autentico.

Francesco e Viola non sono una coppia che incontro spesso, ma in questi ultimi mesi alcune circostanze ci hanno riportati a condividere tempo e parole. E ogni volta è bello ritrovarli e scoprire quanto continuino a costruire, passo dopo passo, la loro vita di coppia e di professionisti in un paese che non è quello in cui sono nati, ma che stanno imparando a chiamare casa.

La loro storia è come tante altre e al tempo stesso unica. Racconta la fatica e la bellezza dell'essere italiani nel mondo oggi: portare radici, talento e affetti in un terreno nuovo, dove nulla è scontato ma tutto è possibile.

E racconta anche, perché no, che a volte basta una passione per il calcio o una chiacchierata su un sacramento per iniziare una bella amicizia. Di quelle che durano nel tempo, anche quando la vita cambia abiti e ruoli.

Ecuador: Lezione dell'Amb. Davoli all'Accademia Diplomatica sulla diplomazia giuridica

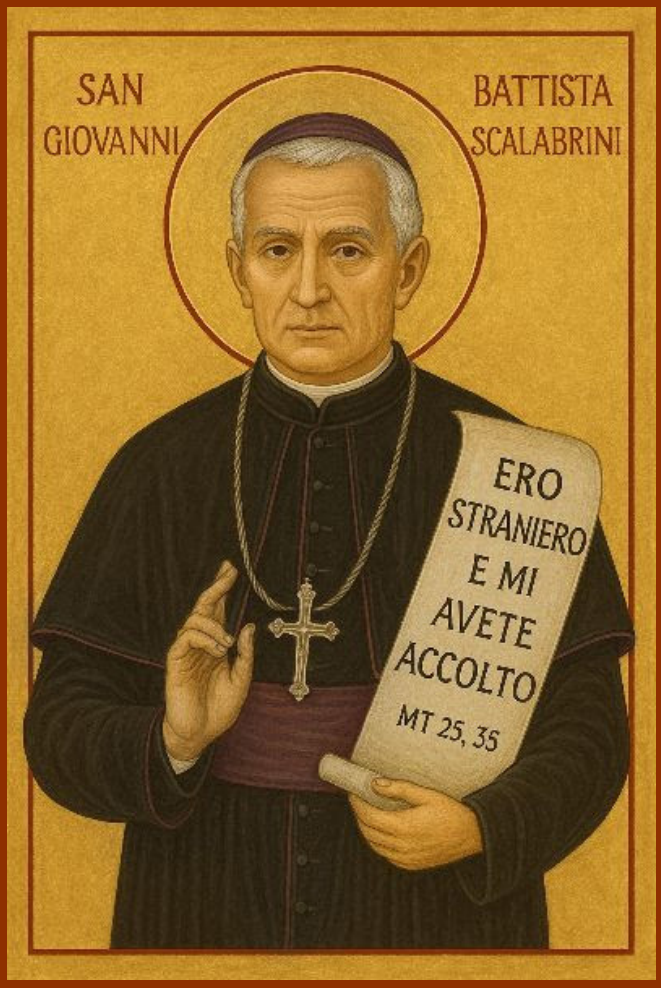
Nella sede dell'Accademia Diplomatica di Quito, l'Ambasciatore d'Italia in Ecuador, Giovanni Davoli, ha dato una lezione sul tema della diplomazia giuridica a un gruppo di diplomatici ecuadoriani.

Nell'occasione, l'Ambasciatore ha celebrato il lascito dei tanti eroi dell'antimafia italiana, cominciando da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che capirono all'epoca l'importanza della cooperazione internazionale, così come della disseminazione valoriale, nella lotta al crimine organizzato transnazionale. Davoli ha quindi evidenziato come non sia un caso che la Convenzione ONU sul contrasto alle mafie internazionali fu firmato nell'anno 2000 proprio nella città di Palermo, dove i due magistrati furono assassinati con le loro scorte.

Sulla base di quegli insegnamenti, ormai da qualche lustro, la Farnesina ha lanciato un'attività di diplomazia giuridica, specialmente in America latina, ma non solo, per mettere a disposizione di altri Paesi l'esperienza di successo italiano nell'antimafia. Ciò, ha sottolineato il nostro diplomatico, nello stesso interesse italiano, vista la stretta interconnessione delle mafie dei diversi paesi nella gestione dei traffici illeciti internazionali.

Davoli ha infine ricordato le attività di diplomazia giuridica italiana in Ecuador, veicolate tramite il programma ITAJUS eseguito dall'IILA (Istituto Italo Latino Americano), fortemente apprezzate dalle autorità dell'Ecuador che, a causa delle attività mafiosa, si confrontano oggi con i peggiori tassi di violenza nell'intero continente.

Fonte: ambquito.esteri.it



La vita di San Giovanni Battista Scalabrini è un vangelo vissuto, che ancora oggi ci indica la via della giustizia, della compassione, dell'accoglienza, che è stato riconosciuto con la sua recente canonizzazione.

Il suo impegno per lenire le ferite materiali e spirituali di tanti fratelli e sorelle costretti a vivere lontani dalla loro patria, per sostenere i loro diritti, per mantenere viva la loro fede cristiana e per sensibilizzare le comunità ad una accoglienza aperta e solidale prosegue ancora oggi attraverso il nostro impegno missionario.

P. Leonir Mário Chiarello, CS
Superiore Generale
Missionari di San Carlo ~ Scalabriniani

1° giugno ~ 120° ANNIVERSARIO

dalla nascita al cielo di

SAN GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI,

fondatore dei Missionari di San Carlo ~ Scalabriniani

"Pellegrini nel Silenzio:

La Spiritualità del Migrante"

P. Angelo Plodari, CS

In un mondo che spesso corre troppo velocemente, trovare il silenzio è diventato un atto di resistenza e di profonda riflessione. Eppure, è proprio nel silenzio che Dio può parlare ai nostri cuori, lontano da frastuoni e distrazioni. Il silenzio diventa uno spazio sacro, dove possiamo entrare in contatto con la nostra essenza più profonda e con il Divino, ascoltando la sua voce che guida e consola.

Per i migranti, il silenzio ha un significato ancora più potente. In un viaggio carico di incertezze, paure e distanze, il silenzio diventa non solo un rifugio, ma anche un momento di introspezione profonda. Chi lascia la propria terra affronta la solitudine, ma ha anche l'opportunità di riscoprire sé stesso e la propria fede. È nel silenzio di una nuova realtà che si risvegliano le domande esistenziali: Chi sono? Dove sto andando? Qual è il mio scopo?

Queste domande non riguardano solo i migranti italiani, ma tutti coloro che sono costretti a partire in cerca di un futuro migliore, sia per conflitti, persecuzioni o disastri climatici. Il migran-

Fonte: pxhere.com CCo

te, ovunque si trovi, è un pellegrino, un viandante in cerca di una nuova casa e di una nuova speranza. La sua fede e il suo cammino spirituale diventano una testimonianza di resilienza e di speranza, di chi crede che, nonostante le difficoltà, c'è sempre una luce che guida il cammino.

Il silenzio, in questo contesto, diventa un atto di fiducia in Dio. È nel silenzio che Dio ci parla, ci guida e ci insegna a rimanere in pace anche quando le circostanze sono difficili. Come afferma Papa Francesco: *"Il silenzio è il cuore della preghiera, perché in esso possiamo ascoltare Dio, che ci invita a non avere paura, a non arrenderci."*

Il cammino del migrante non è solo un viaggio fisico, ma anche un percorso interiore. Ogni passo che ci allontana da casa è un passo verso una maggiore comprensione di noi stessi e del mondo che ci circonda. Nel silenzio, lontano dalle voci quotidiane, emerge una nuova spiritualità, fatta di speranza, pazienza e accoglienza. La solitudine, che inizialmente può sembrare opprimente, si trasforma in un'opportunità per approfondire il nostro rapporto con Dio, riconoscendo che, in fondo, siamo tutti pellegrini sulla stessa terra, in cerca di una casa, di una patria.

In un viaggio carico di incertezze, paure e distanze, il silenzio diventa non solo un rifugio, ma anche un momento di introspezione profonda

In questo contesto possiamo riflettere su come ogni migrante, in ogni angolo del mondo, sia chiamato a percorrere un cammino che ci unisce: il cammino della fede, della speranza e della solidarietà. Il silenzio, lungi dall'essere un vuoto, diventa un luogo di condivisione spirituale, dove ogni cuore in ascolto può riscoprire la propria connessione con Dio e con gli altri.

E allora, forse, è nel silenzio che possiamo tutti riscoprire la nostra vera casa: non quella fatta di mattoni, ma di amore, fede e speranza, che ci unisce come esseri umani in cammino verso un futuro migliore.

Carlo Acutis – In cammino verso il Cielo con lo zaino leggero e il cuore pieno

P. Angelo Plodari, CS

"Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie."

(Carlo Acutis)

Tomba e kenotaph del Beato Carlo Acutis nella chiesa di Santa Maria Maggiore ad Assisi ~ Fonte: commons.wikimedia.org

Non tutti i viaggi cominciano da un aeroporto o da una stazione. Alcuni sono viaggi interiori, spostamenti invisibili, migrazioni dell'anima. Carlo Acutis, con le sue scarpe da ginnastica, la felpa e un rosario sempre in tasca, ha intrapreso un percorso più profondo di molti: dal centro di sé al cuore di Dio.

Aveva solo 15 anni quando morì di leucemia fulminante. Eppure, la sua vita è stata intensa, luminosa, abitata da domande vere e da un amore silenzioso. Non ha attraversato continenti, ma ha saputo oltrepassare i deserti spirituali della sua generazione. Non ha vissuto in campi profughi, ma è stato rifugio per tanti giovani disorientati, soli e in fuga da se stessi.

Una voce giovane che ricorda a tutti che la santità non è per chi ha tutto gia in ordine, ma per chi cerca

Mentre oggi milioni di persone si spostano da un Paese all'altro, in cerca di pane, dignità e pace, anche in Occidente, si compiono viaggi silenziosi: sono quelli interiori, mossi dal bisogno di sfuggire alla noia, alla solitudine, al vuoto. Anche il giovane che ogni giorno prende la metro a New York, a Milano o in una città dell'America Latina è, in fondo, un migrante del cuore.

In questo movimento profondo dell'anima, Carlo è una bussola. Una voce giovane che ricorda a tutti che la santità non è per chi ha tutto gia in ordine, ma per chi cerca. Per chi ha fame. Per chi non si accontenta.

Il suo "pane quotidiano" era l'Eucaristia. La chiamava "l'autostrada per il cielo". E come ogni pellegrino, portava con sé una mappa semplice e geniale: l'amore. Amore per Dio, per i poveri, per la verità.

In un mondo dove i confini fisici si intrecciano con quelli digitali, e dove emigrare significa spesso rimanere connessi a mille fili invisibili che tengono legata la propria storia al Paese d'origine, Carlo Acutis diventa un ponte tra il cielo e la rete.

È un giovane che ha vissuto la sua fede anche attraverso uno schermo, usando il web non come rifugio, ma come strumento per portare la luce del Vangelo in ogni angolo del mondo.

Per milioni di migranti, soprattutto giovani, il digitale oggi è una casa di passaggio: lì si mantengono i legami con la famiglia, si parla con amici lontani, si condividono sogni e paure, si cercano risposte. Carlo ci insegna che anche questo spazio può diventare sacro, un luogo di preghiera e incontro.

In un tempo di continui spostamenti esterni e interiori, Carlo ci ricorda che la fede non si perde, nemmeno quando tutto sembra fragile. Al contrario, può abitare tra pixel e dati, diventare rifugio e forza, come una luce discreta che arde nel cuore del mondo

Nel cammino verso la canonizzazione definitiva, che potrebbe ricevere nuovo impulso sotto il pontificato di Papa Leone XIV, Carlo ci parla come un punto di riferimento per chi vive oggi. Un ragazzo che non si è lasciato frenare dalle prove, dalla malattia, dalle incertezze, ma ha scelto di fidarsi del Dio della tenerezza.

La sua testimonianza parla a chi lascia tutto per inseguire una vita più degna, a chi affronta ogni giorno l'incertezza del domani. A chi si sente straniero in una terra lontana, a chi vive sospeso tra memoria e desiderio.

A chi è in viaggio, a chi cerca una casa, a chi ha abbandonato tutto per inseguire un sogno, a chi si è smarrito… Carlo sussurra una sola cosa: "Non tu, ma Dio è il tuo punto d'arrivo. E Lui ti aspetta sempre a braccia aperte."

In un mondo segnato da confini visibili e invisibili, queste parole sono balsamo e forza. In un tempo che ci rende spesso estranei a noi stessi e agli altri, il cammino di Carlo Acutis ci ricorda che la vera patria è un cuore aperto a Dio. Non è un luogo da conquistare, ma una presenza da accogliere.

Che questo giovane, santo del nostro tempo, sia per noi una luce nel cammino, un faro che illumina la strada verso un cielo di speranza — con lo zaino leggero e il cuore pieno.

Ministero e missione dell'educazione

nel mondo in cammino con papa Leone XIV

Olimpia Niglio

Le Bocage al principio del XX secolo
Fonte: infoans.org

L'educazione «vissuta come *ministero* e *missione*» per «toccare il cuore degli allievi, aiutandoli e spronandoli ad affrontare con coraggio ogni ostacolo per dare nella vita il meglio di sé, secondo i disegni di Dio»: è l'auspicio di papa Leone XIV che, a pochi giorni dalla sua elezione, il 15 maggio 2025 presso la Sala Clementina in Città del Vaticano ha celebrato i 75 anni della proclamazione di san Giovanni Battista de La Salle come "Patrono celeste di tutti gli educatori".

Il tema dell'educazione, fortemente sostenuto da papa Francesco anche con la istituzione di *Scholas Occurrentes*, torna a rompere il silenzio che per lungo tempo si è abbattuto su tante comunità del mondo i cui governi non hanno investito sulla formazione, rinunciando così a costruire un buon futuro. Lo sviluppo di un paese non si misura infatti in base al numero delle armi, alle battaglie vinte, all'odio dilagante e all'indifferenza verso il prossimo; differentemente questo sviluppo richiede ben altri riferimenti come l'amore, la bontà, la fede, l'interesse per la vita, la pace e la collaborazione tra tutti.

L'educazione in tutto il mondo deve assumere sempre più un carattere "procreativo", ossia essere capace di generare quei semi che se ben piantati sono in grado di produrre nel tempo buoni e nuovi frutti da cui scaturiranno poi altri semi e quindi altri frutti. Rompere questo processo generativo significa condurre qualsiasi comunità del mondo verso la sua definitiva conclusione.

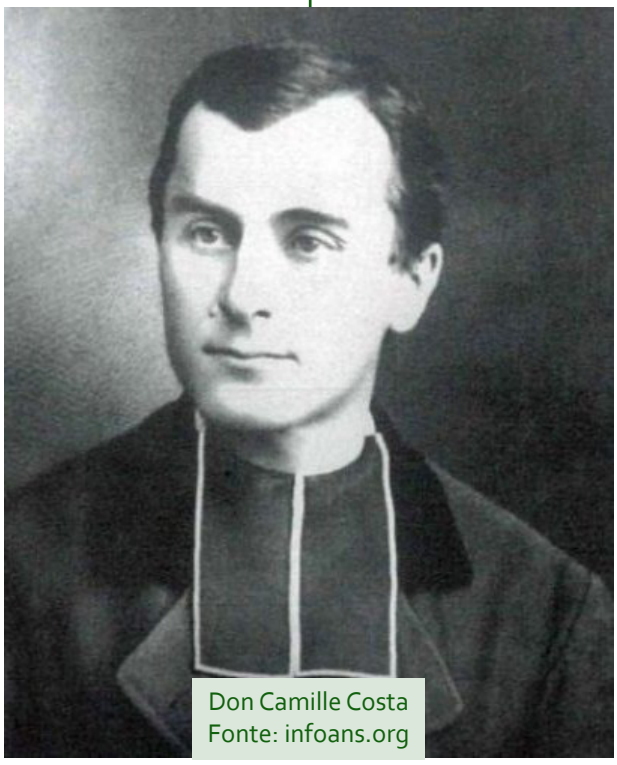
L'educazione deve essere procreativa perché è vita; chi si preoccupa di formarsi e chi si occupa di formare mette in atto stili di vita sani, produttivi, armoniosi e le comunità prosperano e vivono a lungo. Tutti coloro che si sono formati sono interessati a formare e a favorire la formazione degli altri e dei propri figli; infatti, chi va a scuola favorisce la semina di nuovi frutti. Poi chi va a scuola si prende cura di sé e degli altri; la cura è quella dello spirito e quella della conoscenza. Prendersi cura di questi due aspetti favorisce lo sviluppo delle comunità e della pace perché chi ha più istruzione risolve i conflitti con le parole ed ancora i paesi con più istruzione generano meno conflitti e investono sulla cura delle persone.

Tutti coloro che si sono formati sono interessati a formare e a favorire la formazione degli altri e dei propri figli

Ancora l'educazione contribuisce a migliorare i singoli tessuti sociali. La scuola, a tutti i livelli, non è altro che uno straordinario laboratorio di inclusività, interazione e collaborazione tra differenti generazioni e saperi che a loro volta favoriscono la democrazia perché la scuola come la chiesa, gli oratori e i tanti luoghi di formazione, sono testimonianza di esperienza di partecipazione e capacità di convivenza e di condivisione.

A rafforzare questo tema è importante qui commentare quanto messo in atto da papa Leone XIV che ha iniziato il suo pontificato con la prima beatificazione proprio di una persona che ha donato la sua vita alla missione educativa. Infatti, il 17 maggio 2025, dopo due giorni dalla celebrazione di san Giovanni Battista de La Salle, il sacerdote don Camille Costa, nato a Chambéry, nelle Alpi francesi, è diventato il primo beato del pontificato di Leone XIV. Don Camille è un esempio di azione straordinaria e modello di riferimento per l'educazione di tutti i giovani. Contrariamente a quanto avviene oggi don Camille, che aveva studiato a Roma, proprio qui aveva rifiutato di entrare nella prestigiosa Accademia dei Nobili Ecclesiastici che gli avrebbe garantito una brillante carriera diplomatica presso la Santa Sede. Infatti, don Camille rinunciando a tutto ciò nel 1865, a venti quattro anni, era tornato a Chambéry dove assunse l'incarico di vicario della cattedrale. Due mesi dopo, nell'agosto del 1867,

un'epidemia di colera colpisce duramente la sua città. Di fronte alla sofferenza degli orfani, don Camille reagì e comprese l'importanza di occuparsi dei giovani e della loro formazione. Utilizzando l'eredità della sua ricca famiglia, fondò il *Bocage*, dove accolse gli orfani della città e insegnò loro mestieri artigianali. Diresse l'opera fino alla sua morte nel 1910, all'età di 69 anni ma la sua testimonianza sul tema dell'educazione ha lasciato tracce indelebili soprattutto nell'opera salesiana di san Giovanni Bosco che don Camille aveva incontrato a Torino nel 1879.



Don Camille Costa
Fonte: infoans.org

Attualmente il *Bocage* continua la sua missione educativa per l'artigianato e l'agricoltura come *Fondation du Bocage*, ed è gestito dai salesiani di don Bosco.
https://www.fondationdubocage.org/

La testimonianza di don Camille ci aiuta così a comprendere che edificare una società fondata su una buona e proficua educazione richiede certamente un buon insegnante ma il cui insegnamento non sarà quello di imporre dall'esterno la conoscenza di concetti e nozioni, ma differentemente è necessario che il maestro sappia guidare gli alunni a trovare la verità. Una ricerca che si svolge in definitiva all'interno dello studente, in quanto la verità – come affermava Sant'Agostino – sta dentro le persone: la verità non viene quindi consegnata dall'insegnante ma viene riscoperta dall'alunno con la guida del suo formatore. Infatti, qualsiasi nozione per essere effettivamente appresa deve essere sentita come vera dagli allievi. Solo in questo caso essi attueranno un trasferimento di quanto appreso dal proprio insegnante e questa conoscenza costituisce la prova della validità del processo educativo che si basa sulla scoperta della verità della nostra esistenza. Che questo cammino possa guidare oggi e nel futuro il ministero di tanti educatori così come anche San Carlo Borromeo ha indicato tracciando il sentiero della nostra missione.

Il Rinascimento, la Scintilla Creativa che illuminò l'Europa

a cura di Cristina Castillo

Il Rinascimento è un periodo storico di straordinario rinnovamento culturale, artistico e scientifico e culturale, che si sviluppa in Italia e in Europa tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, e che porta a compimento una significativa rivoluzione culturale, che getta le basi per l'età moderna. Il Rinascimento è caratterizzato da una grande produzione artistica e letteraria e da uno libero sviluppo del pensiero, elaborando concetti già presenti nell' Umanesimo. I suoi limiti cronologici conoscono ampie differenze tra discipline ed aree geografiche. Questo movimento ha segnato la transizione dal Medioevo all'Età Moderna, lasciando un'impronta indelebile nella storia europea.[1]

La creatività del Rinascimento e dei geni artistici di quell'epoca ci insegna come guardare al passato per ricostruire il futuro. La storia però ci ha anche insegnato che ad ogni crisi segue una rinascita.

La scuola di Atene, affresco di Raffaello Sanzio (dipinto tra 1509 e 1511) ~ Fonte: pxhere.com

Progettare il nostro futuro. È l'urlo di chi in questo tempo ha deciso di non fermarsi. Il periodo di grande incertezze induce un momento di riflessione: il nostro presente è paragonabile ai "secoli bui" del Medioevo?

Il Rinascimento è la più grande eredità del popolo italiano, e ha dimostrato all'umanità che dopo un periodo difficile può sicuramente arrivare un'epoca nuova. L'Italia fu l'epicentro di quello sviluppo che cambiò radicalmente la società rinascimentale, e l'auspicio è che quindi la storia si possa ripetere. Partendo proprio dalla forza propulsiva del Rinascimento che è tempo di creare una nuova era, contrassegnata da un clima di fiducia nel futuro e nelle potenzialità del nostro Paese.

Il Rinascimento ha visto emergere alcuni dei più grandi artisti, che hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia dell'arte, tra cui:

Raffaello Sanzio

Il pittore divino, l'icona del Rinascimento italiano, morì 504 anni fa, il 6 aprile del 1520. Fu l'artista più apprezzato sia dalla critica e sia dal pubblico del suo tempo per le sue doti e per la sua capacità di far rivivere il mito dell'età classica. Il trasferimento a Roma decretò presto il suo successo.

Diventò il pittore della corte pontificia, grazie al Papa Giulio II che si accorse della sua grandezza. A lui si devono gli affreschi delle Stanze Vaticane oppure i primi progetti per la Basilica di San Pietro. Raffaello come molti dei colleghi del suo tempo vanta una vasta produzione pittorica, ma forse fu l'unico che realizzò dei ritratti in cui seppe veramente cogliere la personalità di coloro che ritraeva. Anche Napoli conversa al Museo di Capodimonte un suo ritratto quello in cui si vede il giovane cardinale Alessandro Farnese, futuro Papa Paolo III.

In un certo senso, il mondo moderno come lo conosciamo oggi ha iniziato a prendere forma durante il Rinascimento

Leonardo Da Vinci

Se vi dicessimo che fu un'artista lungimirante, visionario e sperimentale? Siamo sicuri che la mente correrebbe immediatamente a lui, Leonardo da Vinci. Genio del Rinascimento. Indagatore della realtà e della natura. Anima curiosa senza limiti. Fu pittore, architetto, ingegnere, scienziato e scrittore. Leggende del tempo, narrano addirittura che superò il suo maestro Andrea del Verrocchio. E, oggi, sono proprio le sue opere, conservate in ogni angolo del mondo, a parlare della sua unicità e delle sue qualità "geniali".

Il suo sguardo fu sempre vigile sul concetto di innovazione. Un esempio ci arriva proprio dall'Ultima Cena o il Cenacolo dipinto tra il 1495 e il 1497 sulle pareti del refettorio (ex) del convento di S. Maria delle Grazie a Milano. Leonardo superò gli schemi iconografici del tempo, raffigurò l'attimo in cui Cristo predisse ai suoi discepoli il tradimento.

Di certo, però, la rivoluzione più grande fu la sua stessa ambizione di voler abbandonare la tecnica secolare dell'affresco per dare spazio alla pittura murale a secco. Immaginò le pareti al pari di una tavola lignea su cui stendere un misto di colori a tempera ed olio.

Michelangelo Buonarroti

Togliere il superfluo: era il compito dello scultore, diceva Michelangelo Buonarroti. Il marmo custodisce al suo interno l'idea, e l'artista deve provvedere solo a liberarla. Eliminare la materia in eccesso e fermarsi quando vede apparire l'immagine. Seguendo questa filosofia che Michelangelo realizzò sculture spettacolari. Celeberrimo è il David, oggi conservato alla Galleria dell'Accademia ma che un tempo dominava fiero Piazza della Signoria a Firenze.

Il David è giovane e forte. Appare fermo ma al contempo i suoi muscoli vibrano. È in tensione, si prepara a compiere l'azione: lanciare una pietra con la fionda contro il gigante Golia. È nudo e il suo corpo incarna perfettamente i principi scultorei dell'antichità classica. La sua bellezza, la sua fierezza, la sua forza lo fecero diventare ben presto emblema di libertà e di indipendenza che i Fiorentini stessi rivedevano nelle proprio istituzioni repubblicane. Fu esposta di fronte al Palazzo Vecchio, sede del potere cittadino, e per secoli fu considerato il simbolo più importante della città.[2]

Il Rinascimento ha lasciato un'eredità indelebile nella cultura occidentale. Ha posto le basi per lo sviluppo della scienza moderna, ha ridefinito i canoni estetici nell'arte e nell'architettura, ha promosso il pensiero critico e ha influenzato profondamente la letteratura e la filosofia. In un certo senso, il mondo moderno come lo conosciamo oggi ha iniziato a prendere forma durante il Rinascimento.[3]

Caratteristiche principali del Rinascimento

- **Umanesimo:** È il cuore del Rinascimento. Si assiste a un forte interesse per l'uomo e per le sue capacità, in contrapposizione alla visione teocentrica del Medioevo. L'uomo viene posto al centro dell'universo.
- **Riscoperta dell'Antichità Classica:** Si studiavano e si emulavano le opere degli antichi greci e romani in ogni campo: arte, architettura, letteratura, filosofia. Si cercava di recuperare la conoscenza perduta durante il Medioevo.
- **Innovazioni Artistiche:** L'arte rinascimentale è forse l'aspetto più riconoscibile. Si svilupparono nuove tecniche come la prospettiva lineare (Brunelleschi), che permise di creare opere con un senso di profondità e realismo mai visto prima.
- **Progresso Scientifico:** Nonostante non sia il primo aspetto che viene in mente, il Rinascimento vide anche importanti passi avanti nella scienza.
- **Mecenatismo:** Le ricche famiglie, come i Medici a Firenze o i papi a Roma, agivano come mecenati, finanziando artisti, studiosi e scienziati. Questo permise la creazione di opere magnifiche e lo sviluppo di nuove idee.
- **Riforma Protestante:** Sebbene non direttamente parte del Rinascimento, la Riforma Protestante di Martin Lutero (iniziata nel 1517) fu un evento contemporaneo e di enorme impatto, che rifletteva un cambiamento di mentalità e una messa in discussione delle autorità tradizionali.

1 Copilot (AI)
2 agoramagazineonline.it
3 Gemini (AI)

Un immigrato in famiglia

Vittorio Capotorto

Da qualche tempo Totò sentiva una mancanza nella sua pur felice vita famigliare e cominciò a pensare che forse ciò era dovuto al fatto che fosse figlio unico; a differenza dei suoi compagni, innanzitutto Giovanni e Vito, che invece avevano fratelli e sorelle.

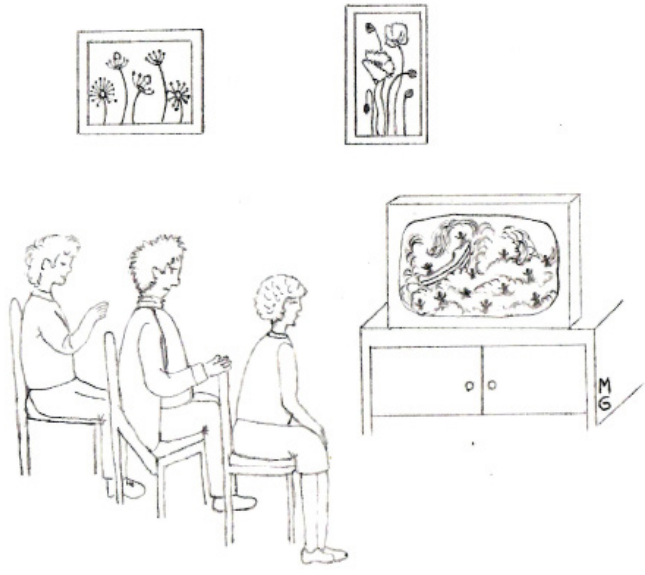
Anche perché, a quei tempi, le famiglie di un paese del Sud Italia erano generalmente numerose, cosa che lo aveva portato a chiedersi che differenza ci fosse fra la sua famiglia e tutte le altre. Ed al riguardo aveva sentito gli adulti commentare: *"Allora non c'era la televisione e quindi la sera si andava a letto presto e bisognava trascorrere allegramente il tempo".* Una frase a cui non sapeva dare un significato, pensando che lo avrebbe capito da grande.

Tornando quindi al vuoto anzidetto, non potette fare a meno di fare una domanda esplicita a sua madre Maria, con la quale aveva uno straordinario rapporto.

"Mamma, perché tu e papà non fate più figli?" (da tempo aveva capito che la cicogna che porta i neonati era una bella favola riservata ai più piccini).

"Caro Totò, purtroppo, con la tua nascita, il mio organismo ha avuto... diciamo un danno, che mi ha messo in condizione di non poterti donare un fratellino o una sorellina. Naturalmente ho pregato il Signore di poter continuare a procreare, ma non è stato possibile... e l'ho ringraziato per avermi dato almeno te".

"Allora sarò sempre solo?! È vero che ho buoni amici con cui vado molto d'accordo, ma un fratello o una sorella sono un'altra cosa".



"Bisogna avere pazienza, figlio mio, ed accettare la volontà di Dio, che vuole sempre la nostra felicità. Ed in questo caso, a pensarci bene, forse è giusto che tu sia solo; non so come avrei potuto sopportare un altro 'turbolento' Totò".

Così, alquanto triste per la risposta della madre, Totò uscì a fare due passi, per prendere un pò d'aria; e siccome la parrocchia era al di là della villa di fronte a casa sua, entrò in chiesa e si diresse alla statua della Madonna di Pompei, che aveva dato il nome al tempio e della quale la madre era devota.

"Madonna Santa - esordì il nostro 'figlio unico', guardando direttamente negli occhi la Santa Vergine - *tu che sei la mamma celeste, chiedi al tuo figlio Gesù di fare un miracolo, affinchè io possa avere un fratello, che abbia tempo per giocare con me e che io amerei tanto".*

Seguirono alcuni minuti di silenzio, che videro Totò recitare col cuore, a supporto della sua richiesta, cinque Ave Maria; al termine delle quali, non avendo avuto una risposta lì per lì, egli alzò lo sguardo al cielo e tornò a casa, perché aveva da fare molti compiti, che, come sappiamo, erano più gravosi in prima media.

In casa Violante, come di solito avveniva, prima di cena si ascoltava il Telegiornale, onde essere informati sulle vicende italiane e del mondo. Un programma che peggiorava di giorno in giorno, perché le brutte notizie (violenza, guerre, incidenti mortali, terremoti, inondazioni... e via discorrendo) erano la stragrande maggioranza, a dispetto di altre che avrebbero potuto offrire un po' di gioia ai telespettatori.

Infatti, ci fu l'ennesimo servizio "triste", circa lo sbarco sulle coste italiane dei superstiti di un gruppo di emigranti provenienti dalla Libia, che avevano visto l'annegamento di una ventina di loro. Ed a seguire, il papà e la mamma di Totò commentarono: *"Povera gente! E tutti quei ragazzi che hanno perso i genitori nel Mediterraneo, che fine faranno? Riusciranno a trovare una famiglia che li accolga?".*

...Santa Vergine - tu che sei la mamma celeste, chiedi al tuo figlio Gesù di fare un miracolo, affinchè io possa avere un fratello..

Queste parole entrarono con forza nel cuore di Totò, facendo brillare nella sua mente un'idea, forse assurda, ma per lui molto importante. Si ritirò quindi nella sua stanza, con la scusa che aveva ancora da studiare alcuni capitoli del libro di geografia e sviluppò l'idea che gli era venuta, di cui avrebbe messo a parte la madre l'indomani, però dopo averne parlato col nuovo vice-parroco Don Giovanni. Cosa per lui d'obbligo, in quanto l'illuminazione gli era venuta in risposta alla sua richiesta, con preghiere, fatta proprio alla Madonna di Pompei, nella loro chiesa.

E puntualmente, il giorno dopo, alla fine della lezione di catechismo, Totò si recò in sacrestia e conferì con Don Giovanni, al quale chiese di aiutare la sua famiglia ad accogliere uno dei ragazzi scampati al naufragio, come ascoltato nel Telegiornale del giorno prima.

"Caro Totò, è encomiabile la tua idea, ma innanzitutto devi parlarne con i tuoi genitori, e se saranno d'accordo, bisognerà capire come fare. Certamente i tempi non saranno brevi e magari, dopo un periodo... diciamo di prova, per verificare se lui si troverà bene con degli sconosciuti... e voi con lui, sarà chiesto alla tua famiglia di adottare il ragazzo a voi destinato".

"Allora lui avrà lo stesso mio cognome, Violante?!".

"Certamente".

"Don Giovanni, io gli vorrò subito un sacco di bene, così come papà e mamma, che avrebbero tanto voluto un altro figlio o figlia".

"Va bene, mi informerò, chiedendo anche l'intervento del Vescovo, e farò sapere i risultati ai tuoi genitori".

Rinfrancato da quelle parole, Totò corse subito a casa e comunicò la buona nuova alla madre.

"Mamma, Don Giovanni è d'accordo che noi prendiamo in famiglia uno dei ragazzi sopravvissuti nell'incidente in mare di ieri".

"Figlio mio, ma quando la finirai di prendere iniziative

senza prima parlarne con noi; questo non è un gioco; si tratta di una persona estranea che non conosciamo; poi bisogna vedere come fare a mantenerlo dal punto di vista economico; qui lavora solo tuo padre e quello è lo stipendio".

"Ma tu hai sempre detto che un altro piatto di minestra lo puoi sempre preparare".

"Sì, solo che non si tratta solo del cibo".

"Mamma, io risparmierò su tutto e comincerò a fare qualche lavoretto per zii e nonni, che mi daranno una paghetta. Inoltre, mi hai sempre spiegato che la carità cristiana non riguarda fare l'elemosina, ma soprattutto aiutare gli altri, specialmente i bisognosi. E chi più di un emigrante, che ha rischiato la vita ed ha perso in mare i genitori... è un bisognoso?!".

Queste parole fecero capitolare la madre, che gli disse che ne avrebbe parlato col papà e poi avrebbero fatto sapere il loro intento, se positivo, al vice-parroco.

Così, mentre Maria, alla quale l'idea di un altro figlio in fondo piaceva, cominciò a pensare alle nuove spese da sostenere per crescere un altro ragazzo, Totò, al settimo cielo per la gioia, andò a trovare Vito e Giovanni, per metterli a parte della straordinaria novità, riservandosi di parlarne anche con Rosalba, in un incontro a "quattr'occhi".

Naturalmente la decisione di Maria e Vittorio non potette che essere positiva per l'affidamento di un giovane naufrago, cosa subito comunicata a Don Giovanni, che ne mise al corrente Don Bruno, il quale, orgoglioso del fatto che la famiglia Violante, in prima fila in ogni attività parrocchiale, si era offerta per un atto di carità così importante, si prodigò presso il Vescovo, affinchè si avviasse il relativo processo di accoglimento.

Da quel momento finì la pace per i due sacerdoti, perché ad ogni piè sospinto Totò li tallonava, chiedendo a che punto fosse la pratica di affidamento del ragazzo libico, non sapendo che la comunicazione ufficiale sarebbe stata data direttamente dalle autorità competenti ai suoi genitori.

E ciò avvenne a metà dell'anno scolastico, quando un'assistente sociale venuta dal capoluogo, portò il decreto relativo e procedette ad "interrogare" Vittorio, Maria e Totò, per capire la loro maturità verso un'operazione umanitaria molto delicata. Quindi ci fu una visita accurata degli ambienti domestici e furono valutate con attenzione le entrate della famiglia Violante, che dovevano essere sufficienti a mantenere un quarto componente, anche se "in prova".

Di conseguenza, la madre "istruì" a modo Totò, raccomandandogli di fare il bravo ragazzo, specialmente negli incontri con l'assistente sociale, che alla fine dette finalmente il suo benestare per l'affidamento, che sarebbe avvenuto a fine giugno. E bisogna dire, ad onor del vero, che il nostro scavezzacollo, forgiato anche da un anno di scuola media, fece in modo da accattivarsi le "autorità preposte", così tutto filò liscio come l'olio.

Senza dimenticare che Maria si meravigliò della calma che regnava in casa e che vedeva Totò essere servizievole come non mai, al punto da non fare le solite sue domande inesplicabili, con cui si era da sempre dovuta confrontare. E senza sapere che suo figlio andava tutti giorni in chiesa, per ringraziare la Madonna di Pompei, che lui era convinto avesse perorato la sua causa, presso l'Onnipotente, peraltro a fin di bene, con la mediazione di Gesù.

Intanto il tempo passava e Totò cominciava a mordere il freno, oltremodo pressato dalla curiosità degli amici fedeli e di Rosalba, riuscendo a stento a domare le sue emozioni, anche perché aveva visto solo una foto del "fratello", che era di colore ed aveva più di un anno meno di lui.

Col passare dei giorni però l'attesa si faceva più spasmodica e la "caldaia" Totò era sempre più in ebollizione, col rischio che il coperchio saltasse...

acontecer migratorio

Rivista digitale mensile specializzata in mobilità umana, demografia e diritti umani

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

acontecermig@gmail.com

Colombia Migrante

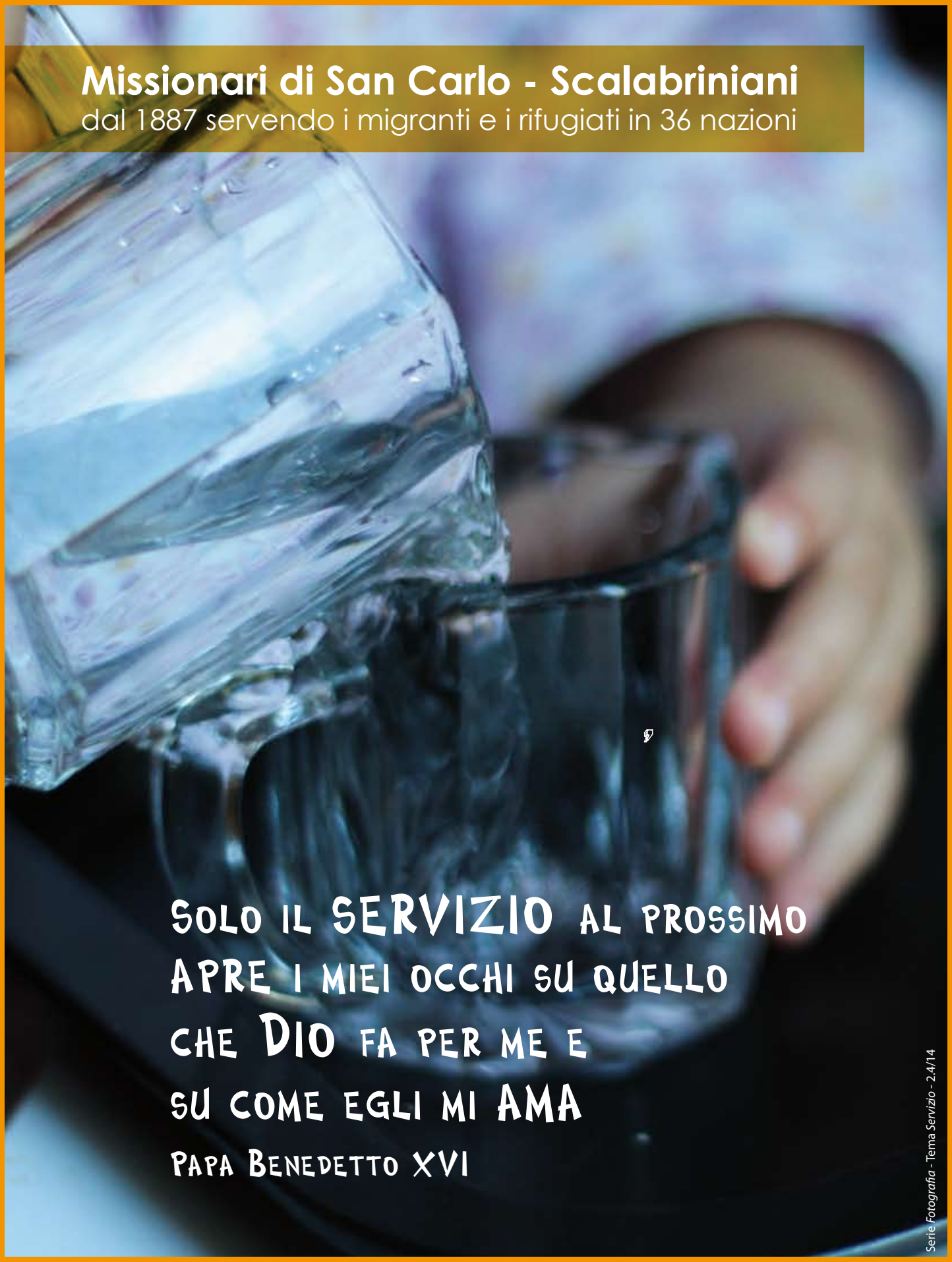
Bollettino d'informazione ed orientamento per immigrati, sfollati e popolazione vulnerabile in Colombia

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

acontecermig@gmail.com

Missionari di San Carlo - Scalabriniani

dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 36 nazioni



Serie *Fotografia* - Tema *Servizio* - 2.4/14

www.scalabrini.org. ~ www.scalabrinisaintcharles.org

Facebook: Province St Charles Borromeo - Scalabrinians ~ Twitter: Scalabrini St Charles (@StCharlesProv)

email: info@scalabrinisaintcharles.org